

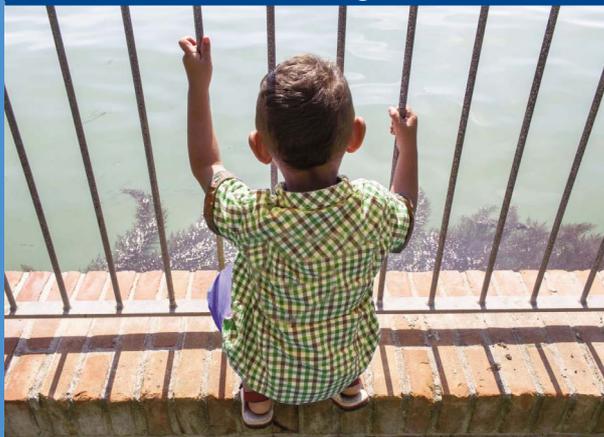
Carla Forcolin

Uscire dal carcere a sei anni

I figli delle detenute
tra diritti che confliggono:
stare con la madre
o essere liberi

Con il contributo di Aurea Dissegna,
Mario Magrini e Maurizio Pitter

FrancoAngeli



“La gabbianella e altri animali” presenterà il libro

Uscire dal carcere a sei anni

I figli delle detenute tra diritti che confliggono:
stare con la madre o essere liberi

il 16 novembre 2020 ore 17

Partecipa con Google Meet: <https://meet.google.com/wzv-gstm-qpq>

In coda alla presentazione all'Ateneo,
che si può trovare sul nostro sito www.lagabbianella.org,
nella discussione sul libro approfondiamo i temi della petizione
Fuori i bambini dal carcere

Moderatrice

Dott. Barbara Marengo *Ateneo Veneto*

Dott. Carla Forcolin

*autrice e presidente della Gabbianella,
pedagogista*

Dott. Gianfranco Bettin

sociologo, scrittore, amministratore

Prof. Aurea Dissegna

*già garante dei diritti dei bambini e dei
detenuti per la Regione Veneto, sociologa*

On. Paolo Siani

*primo firmatario della proposta di riforma
di legge n 2298 già depositata
in Commissione Giustizia*

Sono invitati rappresentanti delle Istituzioni,
delle associazioni del settore, politici,
giornalisti ed esperti della tutela dell'infanzia

Comunicato stampa

Soffrono in silenzio perché non hanno voce. Gli effetti di questo loro dolore sfoceranno dopo anni di distanza. Ci sono bambini che possono arrivare a trascorrere sei anni in carcere, pur essendo gli innocenti per definizione: sono i figli delle detenute che le madri portano con sé negli Istituti a custodia attenuata per madri (ICAM), perché non sanno a chi lasciarli o perché i bambini stessi hanno bisogno di loro.

A Venezia hanno trascorso la loro infanzia in un Istituto a custodia attenuata per madri, costruito appositamente presso il carcere femminile della Giudecca, decine di bambini. Non parliamo di qualche mese, ma di anni.

Negli Icam le stanze sono più belle, ma non si può uscirvi con la mamma; i blindi sono stati sostituiti da porte robuste, che però rimangono invalicabili. Agenti senza divisa devono essere ubbidite dalle detenute-madri, sotto agli occhi dei figli. I bambini non si lasciano ingannare circa la natura di questi luoghi e capiscono benissimo che sono in carcere, soprattutto crescendo.

Prima della legge 62/2011, potevano stare con la madre fino a 3 anni e spesso nel tempo dimenticavano la prima parte della loro vita. Dopo il 2011 si sperava che, essendo prolungata la loro indiretta detenzione, non venissero più separati dalla mamma. Invece ne vengono "solo" separati più tardi. Se la mamma ha espiato gran parte della pena e i magistrati le permettono di finire di scontarla agli arresti domiciliari o in casa famiglia possono uscire con lei. In caso contrario, al compimento del sesto anno, o sono accolti nella famiglia d'origine o sono posti in affidamento. Anche l'affidamento dovrebbe essere consensuale, per il bene dei bambini, ma capita perfino che sia giudiziario. E' evidente che l'uscita dei bambini deve essere preparata e graduale, concordata con la madre. Non sempre è così.

Il carcere non è un luogo dove crescere i bambini. Su questo l'accordo è unanime. Eppure, con l'attuazione della legge 62/11, nata dalle migliori intenzioni, l'indiretta detenzione dei bambini, che accompagnano le madri in carcere, è stata raddoppiata nel tempo.

L'anno scorso è stata lanciata dall'associazione "La Gabbianella e altri animali", che per 16 anni ha accompagnato alla scuola dell'infanzia i bambini provenienti dal carcere, una petizione al Parlamento italiano, perché si ponesse fine a questa situazione. Il testo lo si può trovare e firmare al sito www.lagabbianella.org

Il giorno 16 novembre 2020 se ne discuterà attraverso una piattaforma digitale in occasione della presentazione, il 13 novembre, all'Ateneo Veneto, del nuovo libro di Carla Forcolin, "Uscire dal carcere a sei anni – I figli delle detenute fra diritti che configgono: stare con la madre o essere liberi", edito da Franco Angeli. I contributi, per costruire un ragionamento su questa situazione, provengono, oltre che dalla Forcolin, pedagoga e presidente della associazione "La gabbianella e altri animali", dalla prof. Aurea Dissegna già garante dei diritti dei bambini e dei detenuti della Regione Veneto, dello psicoterapeuta prof. Mario Magrini e del primario di pediatria dell'ospedale civile di Venezia Maurizio Pitter. Il lavoro è accompagnato da una prefazione di Gianfranco Bettin.

Un dibattito da cui una società fondata sul diritto non può esimersi, un problema di fronte a cui una comunità civile non può chiudere gli occhi.

Quarta di copertina

Il carcere non è un luogo dove crescere i bambini. Su questo l'accordo è unanime. Eppure, con l'attuazione della legge 62/11, nata dalle migliori intenzioni, l'indiretta detenzione dei bambini, che accompagnano le madri in carcere, è stata raddoppiata nel tempo. Prima della legge si usciva dal carcere a tre anni, ora a sei. E non è affatto certo che se ne esca con la madre, la separazione tra madri e figli ci può essere esattamente come un tempo e, in tal caso, per i bambini va trovata una sistemazione: con il padre, con i parenti, in affidamento etero-familiare, in una casa famiglia.

Circa dieci anni fa, il legislatore ha cercato di evitare il carcere ai bambini attraverso gli "istituti a custodia attenuata per madri" (Icam) e i piccoli, le cui madri possono godere della custodia attenuata, non sono proprio in carcere, ma in Icam. Qui le stanze sono più belle, ma non si può uscirvi con la mamma; i blindi sono stati sostituiti da porte robuste, che però rimangono invalicabili. Agenti senza divisa devono essere ubbidite dalle detenute-madri, sotto ai loro occhi. I bambini non si lasciano ingannare circa la natura di questi luoghi e capiscono benissimo che sono in carcere, soprattutto crescendo.

Come il volto di una donna anziana diventa più luminoso con un tocco di rossetto, ma non ritorna giovane, così qualsiasi istituto rimane carcere finché è un luogo in cui si è privati della libertà. I bambini non possono trascorrervi tutta la prima infanzia, se non si vuole rovinare la loro vita.

Il libro va contro corrente sia nell'analisi della situazione, sia nelle proposte per ridurre al minimo la sofferenza dei figli delle detenute ed è rivolto in primis al legislatore, perché rimedi agli effetti indesiderati di una legge buona, poi a tutti gli addetti ai lavori e a chi è sensibile alla tutela dell'infanzia.